

## LA SICILIA NELLA PRODUZIONE ODEPORICA DI EDMONDO DE AMICIS: DA L'ESERCITO ITALIANO DURANTE IL COLERA DEL 1867 AI RICORDI D'UN VIAGGIO IN SICILIA

Cristiano Bedin\*

**Sicily in the Hodeporic Works of Edmondo De Amicis: From “The Italian Army During the Cholera of 1867” to *Memories of a Travel in Sicily***

---

---

### Abstract

*In 1869 the tale “The Italian Army During the Cholera of 1867” was published in the storybook “The Military Life”. This story-reportage is commonly considered the first real reportage of Edmondo De Amicis. The scene of this reportage is Sicily affected by a terrible cholera epidemic.*

*Forty years later and two years before his death De Amicis came back to Sicily and he found a different situation. Now he's not a soldier of Italian government but a very famous writer with a long and various literary experience. De Amicis in his last travelogue “Memory of a Travel in Sicily” made a sentimental description of this experience bringing also together elements like the wonder for the island's beauty and the sadness for his lost youth and the feeling of coming death.*

*These two texts give an interesting clue of the study of de Amicis' writing, his linguistic and literary evolution. Moreover, with this comparison it's possible to notice the changes and the permanences in De Amicis' thoughts.*

**Keywords:** *De Amicis, Sicilia, Travel Writing, Palermo, Messina, Siracusa, Catania, Taormina, Cholera, Emigration.*

**Edmondo De Amicis'in Seyahatnamelerinde Sicilya:  
“1867 Kolera Salgını Sürecinde İtalyan Ordusu”ndan Sicilya'daki  
Seyahat Anıları'na Kadar**

---

---

### Öz

*“Kolera Salgını Zamanında İtalyan Ordusu” başlıklı öykü, 1869 yılında yayımlanan “Askerlik Hayatı” isimli kitabında yer almıştır. Bu öykü genellikle De Amicis'in ilk röportajı olarak kabul edilmektedir. Bu öykünün esas merkezi, korkunç bir kolera salgını tarafından vurulan Sicilya bölgesidir.*

---

\* İstanbul Üniversitesi, Edebiyat Fakültesi, Batı Dilleri ve Edebiyatları, İtalyan Dili ve Edebiyatı Anabilim Dalı, Okutman

*Kırk yıl sonra, ölümünden birkaç yıl önce De Amicis Sicilya'ya geri dönmüş ve farklı bir durum gözlemlemiştir. Şimdi artık İtalyan ordusunun genç bir askeri değil, önemli bir edebiyat tecrübesine sahip ünlü bir yazar olmuştur. De Amicis "Sicilya'ya Yolculuk Anıları" adlı son seyahatnamesinde bu yolculuğun çok duygusal bir anlatımını aktarmıştır. Adanın güzelliğine karşı duyduğu hayranlık, kaybetmekte olduğu gençliğin verdiği hüznün ve ölüm korkusu ile karışmıştır.*

*Bu iki metin De Amicis'in eserlerinin dilsel ve yazınsal gelişimini anlamak ve değerlendirmek açısından büyük önem taşımaktadır. Ayrıca bu iki eseri karşılaştırarak, De Amicis'in eserlerine yansıyan düşüncelerini ve değişen dünya görüşünü takip etmek mümkün olacaktır.*

**Anahtar kelimeler:** *De Amicis, Sicilya, Seyahat Yazını, Palermo, Messina, Siracusa, Catania, Taormina, Kolera, Göçmenlik.*

## Introduzione

Uno dei primi scritti della produzione di Edmondo De Amicis è un racconto abbastanza lungo dal titolo *L'esercito italiano durante il colera del 1867* il quale entrerà a far parte dell'edizione del 1869 della raccolta di bozzetti *La Vita Militare*. Il testo appare abbastanza lontano e slegato dai temi presentati dagli altri bozzetti, in particolare per la sua struttura e il suo tema. Trattandosi, infatti, di una relazione sull'epidemia di colera che i soldati italiani erano stati chiamati ad arginare e controllare in Sicilia, si avvicina maggiormente al genere del reportage e dell'articolo di cronaca (Portinari 1996, XXI). Per questo motivo si può sostenere che con questo testo si prepara il primo esperimento dell'autore nel settore del reportage che poi sarà uno dei generi letterari di cui lo scrittore ligure si interesserà maggiormente, in particolare negli anni settanta dell'Ottocento. Lo scenario di questo testo è la Sicilia uscita da pochi anni dalla guerra per l'unificazione e ora martoriata dal contagio e dalla miseria.

Circa quarant'anni dopo questa visita, ormai al finire dei suoi anni, nel 1906 De Amicis compie con il figlio Ugo il suo ultimo viaggio e come meta sceglie proprio la Sicilia. Da questa esperienza nasce il suo ultimo racconto di viaggio *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*. Sembra emblematico che lo scrittore abbia scelto come meta del suo ultimo scritto odepórico proprio la terra che egli descrisse nella sua giovinezza (Danna 2000: 164). Infatti in questi *Ricordi*, che oscillano tra sentimentalismo romantico e visioni socialiste più volte l'autore coglie l'occasione per ricordare la sua esperienza siciliana del '66 per poi rivelarne contrasti e somiglianze, come in una considerazione

dei progressi fatti dalla nazione italiana in quarant'anni di storia unitaria.

Questi due testi non solo offrono a mio parere un interessante spunto per uno studio dello sviluppo della scrittura di De Amicis dai primi bozzetti militari alle ultime opere, ma danno anche la possibilità di indagare sui cambiamenti e sulle permanenze del pensiero deamicisiano dal primo appoggio all'ideologia piccolo-borghese alla successiva adesione all'ideologia socialista.

### ***L'esercito italiano durante il colera del 1867***

Il viaggio e l'avventura sono una componente importante nella produzione deamicisiana. L'interesse per questi elementi si può riscontrare fin dalle sue prime opere e certamente fu elemento essenziale nella scelta della carriera militare che lo fece diventare spettatore e protagonista delle lotte risorgimentali, da Custoza alla presa di Roma. Dall'esperienza militare uscirono, per altro, due reportage di grande interesse per lo studio della produzione odepórica di De Amicis: *L'esercito italiano durante il colera del 1867* e *L'entrata dell'esercito a Roma*<sup>1</sup>. In entrambi i testi lo scrittore più che un racconto fa una relazione degli avvenimenti di cui fu testimone e mostra attraverso questi scritti la sua propensione al genere del reportage, propensione che per altro non abbandonerà mai (Bezzi 2007: 15).

Più che in *Ricordi di Roma*, dove spesso De Amicis spezza la narrazione degli eventi bellici nella descrizione dei monumenti della futura capitale italiana assediata e occupata dalle truppe piemontesi, descrivendo un itinerario che ha molto dei racconti di viaggi veri e propri (Danna 2000: 25-26) è ne *L'esercito italiano durante il colera del 1867* che aderisce maggiormente allo stile del reportage di tipo giornalistico che sarà poi presente anche nelle lettere dalla Spagna del 1872<sup>2</sup>. In quest'opera De Amicis dimostra di essere un ottimo cronista capace di coinvolgere i suoi lettori borghesi e di saper osservare la realtà e coglierne impressioni e particolari (Bacchetti 2001: 20) rielaborandoli secondo la sua personalità di patriotta e di soldato dell'esercito italiano. Questi elementi giornalistici in ogni caso si possono

---

<sup>1</sup> Questo testo, pubblicato per la prima nella «Nazione», fu poi inserito nei *Ricordi del 1870-71*.

<sup>2</sup> L'interesse di De Amicis nelle lettere che precedono l'uscita di *Spagna* era quello di raccontare attraverso i giudizi delle persone del popolo, dei giornali locali e l'aspetto cittadino la delicata situazione politica della penisola iberica e le sorti della casa reale (Danna 2000: 37)

ricollegare in maniera esclusiva alla sola prima fase della produzione deamicisiana (Bacchetti 2001: 22). Infatti dopo *Spagna* possiamo notare che l'autore sembrerà "abbandonare questa pulsione all'inchiesta per lasciarsi assorbire da una frenetica attività di viaggiatore" (Bezzi 2007: 15).

Pur rimanendo un reportage di guerra, *L'esercito italiano* rimarrà lontano dalle funeste e tristi emozioni degli scontri bellici di Custoza e prenderà coloriture molto più sentimentali, mescolante all'ammirazione per il sacrificio dell'esercito italiano di stanza a Messina dal 1866. De Amicis diviene spettatore e protagonista delle gesta eroiche di questi soldati venuti non a fare guerra ma a salvare un popolo martoriato da una terribile epidemia e spesso guardato con sospetto dalla popolazione locale (Traversetti 1991: 19).

Il primo elemento che appare ne *L'esercito italiano* è l'ammirazione per quell'esercito venuto dal lontano Piemonte in Sicilia a portare aiuto alla popolazione colpita dal colera e il bisogno di raccontare questi "atti di carità" affinché non vengano dimenticati, ignorati e sottovalutati dal neonato popolo italiano:

Ogniquale volta io ripenso a quanto l'esercito ha fatto e patito per il paese durante il colera del mille ottocento sessanta sette, e riprovo quel vivo senso d'ammirazione e di gratitudine che mi si destava in quei giorni alla notizia di ogni nuovo atto di carità e di coraggio civile, mi prende il dubbio che la maggior parte di quegli atti siano già dai più dimenticati, che molti non siansi saputi mai, che tutti poi, o quasi tutti, sien noti troppo vagamente per essere, come e quanto si conviene, estimati e lodati. (De Amicis, 1869: 283)

Nel racconto è interessante notare come De Amicis usi uno stile che ricorda le pagine saggistiche dei *Promessi Sposi* (Portinari 1996: XXI). È utile ricordare come il giovane De Amicis fosse un grande ammiratore di Alessandro Manzoni e come nel 1866 egli si recò personalmente alla villa Brusuglio per far visita allo scrittore (Traversetti 1991: 19). Questa devozione è visibile in maniera palese nelle descrizioni della diffusione del contagio tra la popolazione e degli eccessi che i rappresentanti delle classi sociali inferiori furono indotte a compiere dall'ignoranza e dalla superstizione. Del resto, la vicinanza tematica tra il reportage siciliano, gli ultimi capitoli del romanzo manzoniano e *La storia della colonna infame* rendono quasi scontata la relazione anche stilistica tra i due scritti.

I passi che senza dubbio appaiono maggiormente legati al prototipo manzoniano sono le scene che si riferiscono all'immaginaria presenza di "untori", fantomantici dispersori di unguenti atti ad avvelenare la popolazione e a diffondere il morbo della peste. Nei *Promessi sposi* l'episodio viene esposto in questo modo:

S'era visto di nuovo, o questa volta era parso di vedere, unte muraglie, porte d'edifici pubblici, usci di case, martelli. Le nuove di tali scoperte volavan di bocca in bocca; e, come accade più che mai, quando gli animi son preoccupati, il sentire faceva l'effetto del vedere. Gli animi, sempre più amareggiati dalla presenza de' mali, irritati dall'insistenza del pericolo, abbracciavano più volentieri quella credenza: ché la collera aspira a punire: e [...] le piace più d'attribuire i mali a una perversità umana, contro cui possa far le sue vendette [...]. Un veleno squisito, istantaneo, penetrantissimo, eran parole più che bastanti a spiegar la violenza, e tutti gli accidenti più oscuri e disordinati del morbo [...]. Ormai chi avesse sostenuto ancora ch'era stata una burla, chi avesse negata l'esistenza d'una trama, passava per cieco, per ostinato; se pur non cadeva in sospetto d'uomo interessato a stornar dal vero l'attenzione del pubblico, di complice, d'untore: il vocabolo fu ben presto comune, solenne, tremendo. Con una tal persuasione che ci fossero untori, se ne doveva scoprire, quasi infallibilmente: tutti gli occhi stavano all'erta; ogni atto poteva dar gelosia. E la gelosia diveniva facilmente certezza, la certezza furore. (Manzoni 1840/2008: 384)

Manzoni in seguito a questo passo del capitolo XXXII del suo romanzo racconta alcuni episodi di violenza ai danni di questi presunti "untori". Questi passi, come del resto anche il precedente, sono scritti in un pacato e oggettivo stile cronachistico, che ha pure alcune caratteristiche precoci del reportage moderno:

Nella chiesa di sant'Antonio [...] un vecchio più che ottuagenario [...] volle mettersi a sedere; e prima, con la cappa, spolverò la panca. "Quel vecchio unge le panche!" gridarono a una voce alcune donne che vider l'atto. La gente che si trovava in chiesa (in chiesa!), fu addosso al vecchio; lo prendon per i capelli, bianchi com'erano; lo carican di pugni e di calci; parte lo tirano, parte lo spingon fuori; se non lo finirono, fu per istrascinarlo, così semivivo, alla prigione, ai giudici, alle torture. [...] Tre giovani compagni francesi, un letterato, un pittore, un meccanico, venuti per veder l'Italia, [...] s'erano accostati a non so qual parte esterna del duomo, e stavan lì gu-

ardando attentamente. Uno che passava, li vede e si ferma; gli accenna a un altro, ad altri che arrivano: si formò un crocchio [...] Come per accertarsi ch'era marmo, stesero essi la mano a toccare. Bastò. Furono circondati, afferrati, malmenati, spinti, a furia di percosse, alle carceri. [...] Né tali cose accadevan soltanto in città: la frenesia s'era propagata come il contagio. (Manzoni 1840/2008: 385)

Passi molto simili a questi sono identificabili nel reportage siciliano di De Amicis. Allo stesso modo viene descritta la furia violenta della folla dei poveri siciliani causata dalla carestia e dalla propagazione continua del colera, aggiunta alla diffidenza dell'esercito piemontese che era visto ancora dalla popolazione come un esercito nemico e straniero:

Per colmo di sventura si propagava ogni di più e metteva radici profonde nel popolo l'antica superstizione che il colera fosse effetto di veleni sparsi per ordine del governo che il volgo di gran parte dei paesi del mezzogiorno, per uso contratto sotto l'opposizione del governo cessato, tiene in conto d'un nemico continuamente e nascostamente inteso a fargli danno per necessità di sua conservazione (De Amicis 1869: 288).

La popolazione ignorante si sentiva minacciata dagli stessi medici tanto che

Gli ospedali, le disinfettazioni, le visite dei pubblici ufficiali, tutto era oggetto di diffidenza. [...] Si credeva più fermamente dal volgo che le medicine fossero veleni, e i medici assassini (*ibidem*)

Simili al racconto manzoniano sono gli effetti che la diffidenza, l'odio e la violenza che i siciliani riservano a coloro che erano sospettati di essere gli "untori" responsabili dell'epidemia:

Ogni giorno il popolo trovava una pietra, un cencio, un oggetto qualsiasi, che credeva intriso di veleno. Si recava in folla dal sindaco portando l'oggetto avvelenato. [...] Gran parte dei cittadini, dal continuo pericolo di venir accusati come avvelenatori ed uccisi, s'eran trovati costretti a barricarsi in casa [...] Ciò destava più forti sospetti, si assalivan le case, ne seguiva una lotta. Nei luoghi e ne' giorni in cui per la mitezza del morbo il volgo era meno brutalmente feroce, gli accusati di veneficio eran soltanto vituperati e percorsi, e poi trascinati, lordi di sangue, al cospetto del sindaco (De Amicis 1869: 290)

Naturalmente un elemento che non è presente nel racconto manzoniano è il fervore patriottico che, invece, prevede il resoconto di De Amicis. In partico-

lare, se Manzoni mostra una totale diffidenza, anzi porta avanti una critica nei confronti del governo seicentesco del ducato di Milano (e quindi del governo asburgico del suo tempo), De Amicis esprime il suo più grande appoggio alle istituzioni sabaude e in particolare al neonato stato italiano, nell'ottica di esaltare l'operato delle istituzioni pubbliche nei confronti degli ancora riluttanti incolti e ignoranti abitanti delle zone periferiche dello stato italiano. Bisogna specificare che, come in altre opere, lo scopo principale di De Amicis è "sempre quello di riflettere e discutere della società, quella reale e quella possibile, spingendo sempre lo sguardo oltre l'orizzonte verso l'idea di una società futura" (Damarri 2010: 21). Anche in questo reportage viene descritta e sognata un società migliore che è quella fognata dalla leva e dall'esercito.

In particolare, alla fine del suo resoconto in clima con una certa retorica nazionalista anche gli ignoranti siciliani vengono elevati a popolo nobile e fiero (come gli stessi piemontesi) atti a divenire abili soldati, grazie all'accettazione del servizio di leva obbligatoria. Questo è certamente un mezzo puramente propagandistico, che tende ad esaltare l'esercito che ha fatto in modo che i siciliani mostrassero il proprio valore. La leva obbligatoria che in quel periodo e in particolare nelle zone meridionali (basta pensare a *I Malavoglia* di Verga) non era ben accetto, anzi era visto con astio, in questo resoconto viene elevato a imprescindibile esperienza purificatrice, che innalza gli animi e istruisce le menti:

La più splendida prova dell'effetto prodotto sul paese dalla stupenda condotta dell'esercito l'ha data il popolo siciliano sulla fine del sessantasette e l'ha ribattuta tastè, la prova più cara ch'ei potesse dare all'esercito e all'Italia – il mirabile risultato della leva – Oh quel popolo pieno di fierezza, di ardimento e di fuoco non può dare che dei bravi soldati! (De Amicis 1869: 348)

Per quanto riguarda la lingua usata da De Amicis riscontriamo che in questo brano (come del resto in altri scritti giovanili di De Amicis) lo scrittore usa la lingua di registro medio proposta dal Manzoni. Questa era una lingua semplice, che poteva essere compresa da tutti, ma doveva comunque essere elaborata sul fiorentino parlato e accogliere anche forme tipiche della lingua letteraria e dell'eloquenza. De Amicis abbraccia le stesse posizioni (Tosto 2003: 95), anche se la lingua deamicisiana si caratterizza per forti accenti patetici e per una prosa molto sentimentale, atta a emozionare gli animi della borghesia ben pensante della seconda metà dell'Ottocento.

Per questo motivo anche in questo racconto traspare un certo patetismo tardoromantico e una tendenza a volte esagerata alla glorificazione dell'esercito italiano e della stessa patria. È importante sottolineare come in questa primissima fase della sua produzione letteraria De Amicis si mostri come scrittore che appoggia e asseconda gli ideali borghesi. I bozzetti di *La vita militare* di cui il reportage *L'esercito italiano durante il colera del 1867* fa parte sono esplicite espressioni di un perbenismo e di una filantropia che traspare nella cultura italiana della fine dell'Ottocento (Bezzi 2007: 14). Questo spirito sarà presente ancora una volta in *Cuore* per poi scemare nell'ultima fase della produzione dello scrittore. Basti pensare alle lucide riflessioni sociologiche sull'emigrazione in *Sull'Oceano*, alla rappresentazione della società borghese italiana *fin de siècle* ne *La carrozza di tutti* e alle discussioni ideologiche e politiche in *Primo Maggio*. In confronto a queste opere *L'esercito italiano durante il colera del 1867* rimane un'espressione ancora profondamente influenzata dai modelli romantici e un esperimento di un genio letterario non ancora pienamente maturo e ancora alla ricerca di una propria identità letteraria.

### ***Ricordi d'un viaggio in Sicilia***

Tra il reportage *L'esercito italiano durante il colera del 1867* e la sua ultima opera edepórica *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* De Amicis fa una lunga serie di esperienze che vanno dal resoconto di viaggio ai romanzi, fino alla stagione socialista, partendo da *Spagna* (1873) in cui vediamo un De Amicis impegnato nella descrizione di un esotismo mediterraneo, passando poi al vero e proprio Orientalismo con i racconti di viaggio *Marocco* (1876), che rievoca immagini sognanti da *Mille e una notte*, e *Costantinopoli* (1877), con cui l'autore si confronta con i grandi scrittori francesi come Flaubert e Neval (Bezzi 2007: 16). A queste esperienze si innestano opere che invece vanno in direzione opposta e che si interessano allo sviluppato ed industriale nord-Europa. Di queste esperienze sono frutto *Olanda* (1874), una celebrazione della società occidentale, e *Ricordi di Londra* (1874), un resoconto in cui si mescola lo stupore e lo spavento per la società occidentale. Allo stesso modo, De Amicis parte per Parigi a vedere in prima persona la grande Esposizione Universale. Nasce da questa esperienza *Ricordi di Parigi* (1879) di cui entrano a far parte "i ritratti" di due importanti scrittori francesi come Victor Hugo e Èmile Zola.



Dopo la pubblicazione del suo romanzo *Cuore* (1886) e la progressiva adesione al socialismo, la scrittura di De Amicis si avvicina maggiormente a temi sociali. Si colloca in questo periodo la composizione di *Sull'Oceano* (1889), un reportage realistico sull'emigrazione italiana, e soprattutto *La carrozza di tutti* (1899) dove "è individuabile l'esigenza dello scrittore di una forma diversa di *reportage*, per cui egli rintraccia ispirazione negli "studi" sociali di matrice zoliana" (Bezzi 2007: 106).

Resta all'autore esplorare una sorta di esotismo montano, con due reportage, *Sul Moncenisio* (1901) e *Nel regno del Cervino* (1905) dove De Amicis sembra "alla riscoperta di una ingenuità della percezione che [...] sente ormai perduta" (Bezzi 2007: 18). La perdita e la memoria sono infatti i temi più importanti che appaiono alla conclusione della sua produzione letteraria. Dopo l'abbandono per gli ideali nazional-patriottici e la disillusione per l'ideologia socialista, De Amicis si abbandona al ricordo del passato. Esempio di questa fase è certamente il suo ultimo racconto di viaggio *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*, il quale raccoglie le riflessioni dello scrittore durante un suo viaggio nell'isola nel 1906, a quarant'anni dalla sua prima e unica permanenza a Messina con il suo reggimento in occasione del servizio militare. Quest'opera offre l'opportunità allo scrittore di confrontarsi con la sua esperienza giovanile e di fare anche un bilancio di quarantanni di storia unitaria italiana. In particolare in quest'ultima De Amicis opera fa un bilancio anche di sé e del suo successo letterario, disegnando un impressionante e per alcuni aspetti esageratamente e retoricamente commovente autoritratto:

Ricordavo una scena che avevo visto la sera innanzi: di un signore coi capelli bianchi, arrivato all'imbrunire a Taormina in carrozza; al quale erano arrivati incontro ragazzi del popolo, studenti, operai, cittadini d'ogni classe, e l'avevano accompagnato fino all'albergo, chiamandolo per nome, tendendo le mani verso le sue mani e gittandogli delle rose.[...] Dello stesso viaggiatore che aveva visto arrivare a Messina, a Palermo, a Catania, a Siracusa, accompagnato anche là da una folla di ospiti festanti, che lo salutavano come gli ospiti da Taormina, come quella stessa espansione d'affetto filiale e fraterno, con quegli stessi accenti in cui vibrava la voce del cuore, con parole che facevano spuntare le lacrime in altri occhi oltreché nei suoi. (De Amicis 1908/1999: 57)

Sulla base delle sue esperienze personali e dei suoi ricordi, De Amicis compie un resoconto di quello che è cambiato e quello che non lo è in circa

mezzo secolo di regno italiano. In ogni caso, pur affrontando temi politico-sociali, come la crescita economica, il problema del latifondo e la modernizzazione, quello che traspare dalle pagine del libro è maggiormente un senso di tristezza e un forte sentimentalismo nei confronti di una terra che lo ha profondamente colpito nella sua giovinezza. Infatti, in quest'opera siamo lontani dall'esotismo presente negli scritti degli anni '70 dell'Ottocento o dall'indagine sociale dei resoconti di viaggio come *Sull'Oceano o In America*. L'uomo che visita la Sicilia del 1906 è uno scrittore che ha ormai superato tutte queste fasi, lasciando spazio solo al ricordo e alla memoria, ultimo tema caro all'autore (Tedesco 1999: 7-8). In quest'opera "De Amicis c'informa dello stato della vita isolana nel primissimo Novecento, ne cattura alcune immagini autentiche e lancia «moderate utopie»: certo quest'ultime, private e modeste come la possibilità del «suo» socialismo". In questi ricordi, dunque, è possibile riscontrare lo "straordinario acume" (Tedesco 1999: 16) che spesso stupisce ancora e per questo motivo l'opera si distingue come una delle più rappresentative testimonianze dell'ultima fase della produzione deamicisiana.

Nell'inizio del racconto di viaggio De Amicis ricorda la sua esperienza giovanile, presso Messina:

Non avevo più visto la Sicilia da quarant'anni, niente di meno: dall'anno di grazia 1865, nel quale avevo fatto la mia prima guarnigione, come si dice nel linguaggio militare, nella città di Messina, di dove ero partito con mio reggimento nell'aprile 1866 per la guerra contro l'Austria. [...] Con quale commozione, possono immaginare tutti coloro che hanno rivisto dopo circa un mezzo secolo una regione della patria, acui erano legati dai più cari ricordi della prima giovinezza. (De Amicis 1908/1999: 21)

La città siciliana è profondamente cambiata e risplende davanti agli occhi increduli dello scrittore:

La mia antica piazza d'armi è scomparsa sotto un nuovo quartiere elegante e ridente; le antiche vie, che già erano ariose e linde, si sono arricchite di botteghe splendide; le piazze si sono ornate di palme; la luce elettrica brilla da ogni parte; i tranway percorrono l'interno della città e si spingon fuori fino al faro. (De Amicis 1908/1999: 21-22)

Accanto a questo che può sembrare un elogio allo sviluppo di una zona periferica della nazione italiana viene collacata la critica dell'incuria e

dell'indifferenza delle istituzioni locali e statali nei confronti della situazione siciliana. Infatti, sotto questa facciata di benessere si nasconde una città in decadenza.

In particolare questo contrasto tra l'apparenza e la realtà è riscontrabile nel secondo capitolo dell'opera che racconta il viaggio che da Palermo porta all'Etna e a Catania. Questo capitolo dell'opera può essere giustamente considerato il più esemplificativo, perché vi si fanno le più importanti considerazioni sulla situazione siciliana di inizio secolo. È infatti un capitolo composito in cui riflessioni e ricordi vengono accostati uno all'altro come piccoli bozzetti.

Prima di tutto De Amicis descrive la fisionomia e l'aspetto urbanistico di Palermo con estrema precisione. Nell'elencare la varie bellezze e particolarità che rendono interessante la città, come la vivacità delle strade, sempre piene di gente, la bellezza e ricchezza della vegetazione dei giardini, lo squallore delle zone più povere, l'autore si sofferma infine sul "Teatro Massimo", esempio dello spreco delle classi più ricche:

E vi trovate dinanzi a un "Teatro Massimo", il più grande e più splendido teatro d'Italia, che costò otto milioni, e di cui fu decretata la costruzione quando Palermo non aveva un ospedale che rispondesse ai suoi più stretti bisogni... (De Amicis 1908/1999: 32)

Questa polemica contro la classe dirigente continua attraverso la denuncia dei contrasti intrinseci nella società siciliana, dove da una parte risplende la ricchezza dei pochi e dall'altra permane la miseria di molti:

Un contrasto che compendia e spiega tutti gli altri è quello che vi si presenta qualche volta nel Corso Vittorio Emanuele, quando d'in fra i palazzi e le statue e la via festosa delle carrozze infiorate, si vede lontano, all'orizzonte del mare che chiude la via, la macchietta nera d'uno dei piroscafi che portano via ogni settimana un popolo d'emigranti. (De Amicis 1908/1999: 32-33)

In questa parte De Amicis si riallaccia ad uno dei suoi temi prediletti, quello dell'emigrazione che era stato trattato già in *Sull'Oceano*. L'emigrazione verso gli Stati Uniti viene vista con estrema tristezza e rassegnazione, in quanto indice dell'incapacità della classe dirigente di permettere ai cittadini lavoratori di soddisfare i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

Dopo questa parentesi lo scrittore inserisce un paragrafo riguardante la figura di Garibaldi, personaggio legato imprescindibilmente alla città

di Palermo, grazie alla sua spedizione dei Mille. Più interessanti, tuttavia, sono le riflessioni dell'autore sul latifondo, grande male della Sicilia, che De Amicis ha occasione di fare durante il suo viaggio nell'entroterra siciliano alla volta di Catania. Ora egli si trova faccia a faccia con questa piaga del Mezzogiorno e ne dà una descrizione precisa quanto triste:

Il latifondo, che vuol dire la campagna senza casa colonica e senz'alberi, e i contadini costretti a vivere nei grandi centri, dove sono sottoposti a gravami da cui dovrebbero essere esenti, e donde debbono fare ogni giorno un lungo viaggio per recarsi al lavoro; il latifondo che favorisce il furto campestre, l'abigeato, il malandrinnaggio, il brigantaggio, e crea una catena di parassiti sfruttatori fra il grande proprietario assente e il lavoratore abbandonato a sè stesso. (De Amicis 1908/1999: 36)

Dopo questa riflessione, De Amicis si lancia nella descrizione dell'Etna, che con la sua vetta domina la pianura e che "rompe come per magia il corso dei pensieri malinconici" (De Amicis 1908/1999: 37).

Il capitolo riguardante Catania è totalmente incentrato sulle glorie cittadine descrivendo due personaggi famosi che ebbero i natali in questa città, il musicista Vincenzo Bellini e l'attore tragico Giovanni Grasso. In queste pagine troviamo una tendenza allo stile retorico, ridondante e celebrativo che caratterizza del resto i ritratti di personaggi famosi che De Amicis ebbe l'occasione di scrivere durante la sua carriera letteraria. In questo capitolo lo scrittore ha perfino la possibilità di una riflessione anticlericale. Questo "sfogo vale a consegnarci una pagina della cultura laica nazionale troppo presto dimenticata" (Tedesco 1999: 13-14):

Cessa di sorridere, però, e s'oscura in viso e fa vibrare lo sdegno nella parola profetando che la viltà della borghesia liberale, clericalmente per terrore dello spettro rosso, finirà col dar l'Italia nelle mani del partito cattolico, il quale vi rifarà la rivoluzione a rovescio. (De Amicis 1908/1999: 44)

In ogni caso siamo lontani dal fervore patriottico e dall'interesse politico. Si sono raffreddati infatti "il furore e l'attività politica" (Portinari 1996: XCI) per giungere ad una triste rievocazione del passato e per quasi ritornare ad atteggiamenti piccolo-borghesi. L'autore infatti confessa che la parte più deliziosa della sua vacanza sono state le serate passate sotto il portico del Hotel Politi di Siracusa:

Non ricordo nella mia vita di viaggiatore ore più deliziose di quelle che passai la sera sulla terrazza del grand'albergo Politi, che sorge nell'Acradina, sopra la Latomia dei Cappuccini. Ah, questi alberghi, quelle ville signorili che si alzano sopra le rovine antiche, e v'inaridiscono la sorgente più viva della poesia, che è la solitudine. (De Amicis 1908/1999: 55)

Il sentimentalismo che il “viaggiatore” De Amicis usa in questo ultimo resoconto di viaggio culmina nel finale, quando descrive la folla di giovani che lo accoglie in ogni città della Sicilia e il sentore che ormai quella sarebbe stata l'ultima sua possibilità di viaggiare:

Tutta quella gioventù sapeva che quel suo ospite aveva sofferto dei grandi dolori, e lo festeggiavano per consolarlo; pensava, vedendogli i capelli bianchi, ch'egli non aveva più lungo tempo da vivere, e voleva che la sua vita fosse coronata da una delle più profonde e dolci soddisfazioni ch'egli avesse potuto mai desiderare. (De Amicis 1908/1999: 58)

Elementi sentimentali si mescolano a quelli di una, seppur flebile, analisi sociale. De Amicis in *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* sembra voler fare il punto sui successi e sugli insuccessi dello sviluppo culturale, politico e sociale dello stato italiano, da lui così tanto celebrato in passato. Questo testo, infatti, “contiene, insieme alla traccia di un mesto, disilluso sentimento di nostalgia, la testimonianza della sua sempre attiva partecipazione al dolore degli umili e della sua osservazione sempre attenta e politicamente ragionata delle situazioni sociali” (Traversetti 1991: 132). De Amicis fa per questo un quadro abbastanza autentico e preciso della Sicilia del primo Novecento e ne traccia alcune critiche sociali e propone alcune utopie rivelando un acume che del resto lo ha sempre caratterizzato fin dai primi lavori (Tedesco 1999: 16). Questo ultimo racconto di viaggio ci fa capire come De Amicis in verità si sapesse destreggiare in maniera duttile tra vari, diversi e a volte inconciliabili visioni dei suoi lettori (Danna 2000: 165). Ecco quindi che la prosa deamicisiana si snoda tra il sentimentalismo romantico, la critica sociale, l'analisi economica e la lamentazione funeraria.

Linguisticamente *Ricordi d'un viaggio in Sicilia* rispecchia l'ultima fase dello sviluppo linguistico di De Amicis, ormai lontana dall'uso pedissequo della teoria manzoniana della lingua. Lo stile di De Amicis è di inconfondibile semplicità, diretto, emozionato ed estremamente duttile e si presta a tutte le sfaccettature della narrazione letteraria. La scelta delle parole è

precisa e puntiale nella descrizione dei paesaggio, le frasi sono retoricamente ben costruite nell'analisi politica e sociale e lo stile diventa emozionato e patetico nella rievocazione dei ricordi. La descrittività rimane l'aspetto più importante "della prosa deamicisiana, anche nelle opere della maturità, nelle quali, però, essa non solo è governata dal senso della misura, ma si fa via via più duttile, più ricca e, quindi, più capace di trarre non solo fatti e figure visti nelle loro esteriorità, ma anche stati d'animo e pensieri altrui e riflessioni proprie" (Tosto 2003: 143). In questo ultimo racconto di viaggio possiamo suggerire che lo scrittore impieghi tutto il suo bagaglio di esperienze e conoscenze letterarie costruendo un piccolo sunto di tutta la sua produzione.

### Conclusion

De Amicis ha dato un'importanza particolare al reportage e alla letteratura odepórica, producendo alcuni dei suoi capolavori, come possono essere considerati *Sull'Oceano* e *La carrozza di tutti*. Inoltre, in tutta la sua produzione letteraria lo scrittore si è concentrato sull'aspetto sociale, cercando di dare un quadro a volte realistico e a volte sentimentale ed emotivo della società borghese del suo tempo.

In questo seggio, confrontando *L'esercito italiano durante il colera del 1867* e i *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*, che sono rispettivamente la prima e l'ultima opera odepórica di De Amicis e che hanno entrambi come protagonista la Sicilia e il suo popolo, possiamo notare l'evoluzione della prosa deamicisiana dai primi esperimenti alle opere della vecchiaia. Un elemento che è sempre stato presente nelle opere dello scrittore è un certo fervore nella narrazione e un piacere di raccontare e di descrivere. Lo stile di De Amicis è fortemente bozzetistico, infatti, la descrizione si concentra su piccoli quadri che vengono disegnati a volte con cura, a volte solo accennati. Un aspetto che è riscontrabile in entrambe le opere è una propensione all'analisi sociale, che del resto è presente in quasi tutte le opere, anche in quelle più pacatamente retoriche e lacrimose come *Cuore*. In ogni caso, mentre nella sua prima opera riscontriamo una fiducia spassionata nei confronti del nuovo stato italiano, del suo esercito e della borghesia, nella sua ultima opera sentiamo la disillusione nei confronti delle sue convinzioni politiche socialiste e un sentito rammarico nei confronti della classe borghese. Il protagonista dei

*Ricordi d'un viaggio in Sicilia* è uno scrittore ormai conscio di essere arrivato alla fine della sua vita e che quindi preferisce passare le sere sul terrazzo di un albergo a godersi un bel paesaggio emozionante. Siamo quindi lontani da quel De Amicis che aveva viaggiato per l'Europa e il Nord Africa alla ricerca di un Oriente fantastico o di un Occidente affascinante, che aveva attraversato l'oceano in una nave piena di emigrati e che aveva girato per un anno in tram osservando la società del suo tempo.

Infine, se prendiamo in considerazione la lingua di De Amicis in questi quarant'anni di attività letteraria, ci troviamo di fronte ad un cambiamento che per certi aspetti può essere il riflesso della stessa evoluzione linguistica italiana avvenuta tra l'Ottocento e il Novecento. Infatti, da un Manzoni-mo pedissequo delle prime opere passiamo ad una lingua più scorrevole e naturale, lontana dall'artificiosità della lingua letteraria tradizionale e più vicina all'italiano colto parlato.

Prendendo in considerazione *L'esercito italiano durante il colera del 1867* e i *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*, si ha la possibilità di constatare che la produzione deamicisiana è per molti aspetti un interessante documento che ci dà la possibilità di ripercorrere l'evoluzione sociale, letteraria e linguistica della società borghese del *fin de siècle* italiano.

## BIBLIOGRAFÍA

- Bacchetti, Flavia (2001) *I viaggi "en touriste" di De Amicis*, Ed. Del Cerro, Tirrenia.
- Bezzi, Valentina (2007) *Nell'officina di un reportes di fine Ottocento: gli appunti di viaggio di Edmondo De Amicis*, Il Poligrafo, Padova.
- Damari, Claudia (2010) *Sociologia di Edmondo De Amicis, Analisi e critica dell'Italia di fine Ottocento*, Belforte Salomone, Livorno.
- Danna, Bianca (2000) *Dal taccuino alla lanterna magica. De Amicis reporter e scrittore di viaggi*, L. S. Olschki, Firenze.
- De Amicis, Edmondo (1869) *L'esercito italiano durante il colera del 1867*, in De Amicis, E., *La vita militare*, Le Monnier, Firenze.
- \_\_\_\_\_ (1908/1999) *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*, introduzione di N. Tedesco, Lombardi, Palermo.
- Portinari, Folco (1996) Introduzione, in De Amicis, E., *Opere scelte*, Mondadori, Milano.
- Tedesco, Natale (1999) *Introduzione*, in De Amicis, E., *Ricordi d'un viaggio in Sicilia*, Lombardi, Palermo.

28      La Sicilia nella produzione odepórica di Edmondo De Amicis: da L'esercito  
italiano durante il colera del 1867 ai Ricordi d'un viaggio in Sicilia

Tosto, Eugenio (2003) *Edmondo De Amicis e la lingua italiana*, L.S. Olschki, Firenze.

Traversetti, Bruno (1991) *Introduzione a De Amicis*, Laterza, Roma; Bari.